

◆ **Primo confronto dopo le polemiche tra industriali e sindacati, governo e Parlamento, Bankitalia e Tesoro**

◆ **Smuraglia: «Cercheremo di andare avanti guardando già agli appuntamenti futuri a cominciare dalla discussione del Dpef»**

## «Patto sociale, è il momento di fare»

### Oggi i senatori Ds avviano una verifica sull'attuazione

FERNANDA ALVARO

ROMA Ci sono tutti. Quelli che hanno trattato e poi firmato, quelli che hanno letto, approvato e ora ne stanno facendo le leggi applicative, quelli che quando le misure saranno operative, dovranno adattarle alle realtà territoriali. È merito del Gruppo Democratici di sinistra del Senato se, a un mese e qualche giorno della firma del Patto sociale (siglato il 22 dicembre 1998, ma definitivamente firmato il primo febbraio), governo, sindacati, imprenditori, parlamentari e amministratori locali si ritrovano per fare il punto sull'intesa che dovrebbe dare il via alla fase di sviluppo. Titolo dell'incontro che si svolge oggi all'«Residence di Ripetta» a Roma è: «Patto sociale, lavori in corso». E mai titolo e tempi sono così ben adattati al momento. Si è consumata, infatti, in queste ultime settimane una polemica che ha coinvolto e travolto l'intesa natalizia. «Fallita» o «vuota di contenuti», «in ritardo» o «ostacolata». È finito sotto accusa il Governo e il Parlamento. Bankitalia col suo Bollettino ha puntato il dito sulle parti sociali che con l'intesa non si sono impegnate né sulla revisione dei livelli contrattuali, né su quella del mercato del lavoro e del welfare.

Oggi, dalle 9,30 alle 17 tutte le parti in causa avranno modo di confrontarsi dal vivo e non soltanto con interviste sui giornali o appelli lanciati via etere. L'incontro coordinato dal presidente del gruppo Ds del Senato, Cesare Salvi, sarà introdotto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini. Proprio Bassanini ha annunciato

La riunione tra governo e sindacati sul patto per il lavoro



che, per rispondere al tema dell'incontro «lo stato di attuazione del Patto», predisporrà un'analisi nella quale verificherà, misura dopo misura, gli eventuali ritardi del Governo: «Non voglio dare anticipi - ha detto ieri in un'intervista a l'Unità - ma credo che tutti quelli che continuano a parlare di ritardi senza poi avvalorare le tesi con i fatti, rimarranno muti». Ai capigruppo diessini delle commissioni Finanze e Lavoro, Massimo Bonavita ed Enrico Pelella e al vicepresidente della commissione Bilancio, Enrico Morando, è affidato il compito di monitorare il percorso dell'intesa al Senato. Gavino Angius, presidente della commissione Finanze e Carlo Smuraglia, presidente della commissione Lavoro, concluderanno la giornata. «Questo incontro era stato organizzato ben prima di tutte queste polemiche degli ultimi giorni - dice Smuraglia. Oggi faremo quello

CONTRATTI D'AREA

## Napoli Est, guerra sul progetto Bassolino

Contratti d'area, il clima si fa rovente. Dopo il secco no della Cgil alla stipula del contratto per Gioia Tauro, ora esplose il caso Napoli Est. Contro il progetto di applicare lo strumento del contratto d'area nella zona orientale del capoluogo campano, fortissimamente voluto dal sindaco di Napoli e ministro del Lavoro Antonio Bassolino, oltre al sindacato di Sergio Cofferati scende in campo anche Rifondazione comunista, che addirittura minaccia sulla questione di uscire dalla maggioranza in Comune. L'area interessata, oggi deserta dal punto di vista produttivo, un tempo accoglieva industrie metalmeccaniche, aziende del settore della cantieristica e molti depositi di carburante. Per rivitalizzare la zona e attirare imprese, Bassolino ha puntato tutte le sue carte sul contratto d'area, incontrando una disponibilità di Cisl e Uil, ma una ferma opposizione della Cgil, secondo cui questo strumento - che prevede deroghe al ribasso in materia di retribuzioni e flessibilità - non può essere adottato all'inter-

no di una sola città come Napoli, suddividendo un po' paradossalmente in zone «flessibili» e «normali». In questo caso, sostiene il sindacato di Cofferati, si violerebbe il principio ispiratore dello strumento (così come è stato fatto per Gioia Tauro), utilizzando per finalità ben diverse dalla riattivazione produttiva di una area che ha bisogno di altri interventi di natura meno «straordinaria». E in più, adesso arriva la presa di posizione di Rifondazione, che nel corso del congresso provinciale ha ribadito il suo no al contratto d'area per la zona orientale di Napoli. «Saremo inflessibili e siamo pronti a tirare le estreme conclusioni - ha detto Franco Giordano, della segreteria nazionale - ma ci batteremo perché il contratto d'area non sia fatto. Si tratta - ha aggiunto - di uno strumento che propone una logica di deregolamentazione e di competitività di prezzo, e a Napoli non si capisce che cosa si debba ancora deregolamentare». «Non aspetteremo gli esiti di un'eventuale firma del contratto d'area - ha detto il segretario della federazione napoletana di Prc Gennaro Migliore - ci opporremo, fino al punto da mettere in discussione la nostra presenza nell'amministrazione comunale». Una situazione molto delicata per il sindaco-ministro del Lavoro.

dal Parlamento. Sembra infatti che ci siamo scordati che le agevolazioni contributive per le nuove assunzioni al Sud sono già operative. Erano in Finanziaria, sono passate a dicembre, ma non mi pare che le imprese ne abbiano tenuto conto».

Ministri, quali Laura Balbo, Livia Turco, Antonio Bassolino e Vincenzo Visco si confrontano nel dibattito con sindacalisti quali Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Antonio Larizza. Industriali, quali Carlo Callieri interverranno insieme a politici (Fabio Mussi, presidente del gruppo Ds della Camera), amministratori locali (Enzo Bianco, sindaco di Catania e Vannino Chiti, presidente della regione Toscana), economisti (Nicola Rossi, consigliere economico di D'Alema e Patrizio Bianchi, neo presidente di Sviluppo Italia).



METALMECCANICI

## CARO FIGURATI, LA RISPOSTA È RINNOVARE IL CONTRATTO

di ALFIERO GRANDI

Il dott. Figurati ha risposto ad alcune mie sollecitazioni a Federmecanica ad affrettare il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ritenendo troppo forte il collegamento che ho fatto tra rinnovo del contratto e patto sociale. Eppure è del tutto evidente che il patto sociale firmato a Natale contiene anche le regole per rinnovare i contratti e se questo non avviene si apre una contraddizione.

La credibilità del patto entra in sofferenza se non viene rinnovato il contratto di due milioni di persone che in questi anni hanno contribuito in modo decisivo, accettando aumenti salariali contenuti, al risanamento del nostro paese e a dare competitività alle imprese. Va aggiunto che i lavoratori hanno accettato altri quattro anni di moderazione salariale, per ottenere in cambio sviluppo e occupazione. È evidente l'esigenza di arrivare al più presto al rinnovo di questo fondamentale contratto di lavoro, la cui piattaforma è stata presentata prima del patto del Natale scorso, ma già confermava le regole contenute nell'accordo del 1993. Il rinnovo dei contratti di lavoro, come quello dei metalmeccanici, non è un fatto a sé stante ma sta nel quadro degli accordi sottoscritti tra governo, confederazioni sindacali e organizzazioni imprenditoriali. Si tratta di un unico patto e non rinnovare il contratto dei metalmeccanici sarebbe un modo per farlo entrare in crisi. Il dott. Figurati afferma che Federmecanica non «gioca con il contratto» e sembra di capire che ha una disponibilità a rinnovarlo.

Benissimo, la prova verrà dalla rapida conclusione delle trattative. Mentre la piattaforma sindacale ha «tirato la volata» al patto sociale, perché è stata preparata sulla base dell'accordo del 1993, non è un mistero che Federmecanica aveva idee diverse da quelle confermate nel patto di Natale. Nulla di male, ma ora il rinnovo del contratto della categoria non può diventare l'occasione per una rivalse. È in questo ambito che si colloca il problema del ruolo del governo. È del tutto evidente che il governo non è una clava che qualcuno può brandire contro altri, neppure il maggiore partito della coalizione. Il vero problema è che i firmatari del patto sono tre e se qualcuno non è coerente con quanto ha sottoscritto il governo inevitabilmente sarà chiamato ad intervenire per farlo rispettare. Se non sarà necessario meglio per tutti, anche perché costringere il governo ad intervenire comporta un inevitabile giudizio sulle responsabilità. Così nessuno si illuda di potere girare la testa da un'altra parte. Un insapimento delle tensioni nei metalmeccanici è un problema da cui

nessuno può chiamarsi fuori, in particolare non può farlo Confindustria, che è chiamata ad un gesto di responsabilità verso una sua organizzazione. Confindustria ha legittimamente rivendicato tempi rapidi nell'attuazione del patto sociale e ha fatto bene il presidente del Consiglio a raccogliere il sollecito. Per di più questo appello ha trovato ascolto nei gruppi parlamentari ed entro poche settimane i provvedimenti verranno approvati.

Consenta ora a noi Confindustria di chiedere il rispetto in tempi rapidi dell'impegno al rinnovo dei contratti, a partire da quello dei metalmeccanici. Non deve essere sottovalutato che per la prima volta il patto sociale è stato approvato dal Parlamento. Il Parlamento ha quindi pieno titolo per chiedere l'applicazione, compresi i rinnovi contrattuali. È una ovvia reciprocità e per questo ci faremo promotori di iniziative parlamentari in questa direzione.

Nel merito del contratto due sole osservazioni. Una sulle qualità. Il dott. Figurati valuta 120.000 lire gli aumenti che i sindacati chiedono. Mentre i sindacati calcolano gli aumenti in 87.000 lire. Sarà la trattativa a decidere il punto di equilibrio, ma è certo che siamo ben lontani dagli aumenti tedeschi ed è difficile comprendere perché si debbano fare scioperi per ottenere quantità salariali così modeste. Un'altra osservazione sulla qualità, in materia di orario.

Il dott. Figurati afferma che non ci possono essere nuove riduzioni di orario. Eppure pareva di avere capito dalle imprese che il terreno giusto per affrontare l'orario era la sede contrattuale. Possiamo rimediare rapidamente al malinteso accelerando l'approvazione della legge sull'orario di lavoro. Non scherziamo. Chiedere di godere effettivamente delle riduzioni di orario già decise da altri contratti precedenti, confermare il tetto esistente per gli straordinari, diminuire l'orario (di quanto lo decideranno le parti) in rapporto stretto con la flessibilità dei turni richiesta dalle aziende non sembrano istanze da respingere per ragioni ideologiche.

Osservo poi che la recente legge sugli straordinari ha messo un limite massimo per chi non ha tutele contrattuali inferiori, non prevede che vengano aumentati gli straordinari come sembra avere inteso qualcuno. Concludendo, la prova che Federmecanica vuole seriamente rinnovare il contratto dei metalmeccanici verrà nei prossimi giorni e saremo ben lieti di una conclusione positiva. Ma in ogni caso, per quanto dipende da noi, non lasceremo che 2 milioni di lavoratori rimangano senza contratto.

## Le due vie per l'anziano a part time

### Far posto ai giovani o avere un'alternativa ai prepensionamenti

RAUL WITTENBERG

ROMA In settimana sarà presentato il decreto sul part time, appena i tecnici di Bassolino e Ciampi avranno superato lo scoglio decisivo. Quello di calibrare l'aliquota contributiva nelle diverse fasce di orario settimanale, operazione alla quale si aggiunge il quantum di contributi figurativi per integrare il buco creato dal part time nei versamenti all'Inps per il periodo di non lavoro.

Il part time disegnato dal pacchetto Treu per l'occupazione nell'art. 13 è rimasto al nastro di partenza, perché mancava appunto questo il decreto: il '98 è trascorso senza che si potesse utilizzare il previsto fondo di 800 miliardi. Ma il fondo è stato rifinanziato per la stessa cifra, e così non c'è problema di copertura.

Il problema è invece che questo provvedimento non ha nulla a che vedere con il part time come alternativa ai prepensionamenti. In sostanza questa figura del lavoratore di mezza età che riduce il suo impegno nell'azienda (e lo stipendio) anticipando una parte della pensione, sta imboccando due strade. Quella della politica attiva per l'occupazione (e del pensionamento flessibile) e quella degli ammortizzatori sociali. Nel primo caso infatti la concessione del part time è vincolata all'assunzione di un giovane sempre a part time, e cioè per il tempo lasciato scoperto dal lavoratore che si avvia verso la pensione. A questo caso appartiene il decreto attuativo di cui si parla.

Nel contesto degli ammortizzatori invece con il part time si farebbe fronte alle ristrutturazioni per esuberanti di manodopera, per cui sa-

rebbe assurdo vincolare il tempo parziale del lavoratore anziano in esubero, alla contestuale assunzione di un giovane. Ma qui è proprio il caso di una «valida alternativa al prepensionamento». Un'alternativa peraltro abbastanza lontana, dovremo forse attendere la fine dell'anno o quanto meno la presentazione della prossima Finanziaria per vedere qualcosa di concreto. Lo strumento in fieri sarebbe collocato all'interno della riforma degli ammortizzatori sociali, la commissione che dovrà realizzarla è stata appena costituita sotto la presidenza di Gianni Geroldi, uno degli studiosi che più

si è dedicato - assieme a Massimo Paci - ai problemi del pensionamento graduale combinato con il lavoro parziale.

Dicevamo della prossima Finanziaria. Dovrà istituire una posta in bilancio per questo part time. Il Tesoro ha già informato gli addetti ai lavori che allo stato attuale non c'è una lira. Non è vero che si possono prendere i soldi dei prepensionamenti, per ciascuno dei quali c'è un decreto che indica risorse e copertura. Ovvero, i soldi sono quelli già consumati dai prepensionamenti. Occorre quindi un nuovo quadro legislativo, riferito appunto al nuovo sistema di ammortizzatori sociali. Un quadro che dovrà tener conto del contesto europeo al quale il part time fa riferimento. Specialmente se inteso come integrazione al reddito di chi, avanti con l'età, sta perdendo il



postato. Geroldi ricorda che negli altri paesi l'età del pensionamento è di 65 anni, anticipare in parte la pensione di tre o cinque anni non influisce sui tassi di collocamento a riposo. Invece noi abbiamo anche le pensioni di anzianità, normalmente i lavoratori vi accedono al 40%, il part time rischia di incentivarne il ricorso.

Ed ogni paese ha adottato misure per il reimpiego temporaneo di disoccupati in età, difficilmente ricollocabili. In Belgio c'è il sistema dei ticket, importato dai ristoranti, a carattere essenzialmente interinale. Siccome il reimpiego è anche per lavori privatamente utili, una famiglia può acquistare dal sindacato un ticket equivalente alla prestazione di cui ha bisogno (dalla baby sitter all'imbianchino per l'appartamento): col ticket pagherà il lavoratore, e la somma relativa può andare in deduzione Irpeffino a 10 milioni di lire.

L'INTERVISTA

## Lapadula (Cgil): «In pensione per lavorare più a lungo»

ROMA Part time pensione-lavoro sì, a condizione di scavalcare i fatidici 35 anni di contributi per evitare la corsa ai trattamenti di anzianità. Per Beniamino Lapadula responsabile delle politiche sociali della Cgil, sul part time questo sarebbe uno dei problemi che meritano una riflessione.

Per la Cgil la questione del part time è da approfondire. Perché tanta cautela, sarebbe un incentivo alle pensioni di anzianità? «No, semmai la proposta è una alternativa offerta al pensionamento di anzianità, per uscire gradualmente dal mondo del lavoro. Il rischio principale è che il part time faccia supporto al lavoro nero, e che riproduca mecca-

nismi di tipo feudale dei padri che lasciano il posto ai figli. L'idea però è valida, vanno individuati i meccanismi tecnici per evitare questi rischi».

L'esperienza dice che giovani e donne scelgono il part time per attività poco qualificate. Come concilia con l'intento di utilizzarlo per adeguare gli organici all'innovazione tecnologica? «Un uso del part time come integrazione fra pensionamento graduale e ingresso di nuovi lavoratori, nei settori tecnologicamente avanzati comporta una innovazione organizzativa da parte delle imprese, con investimenti formativi nei confronti degli anziani. In tal modo diventa un'at-

trattiva per i giovani grazie al lavoro qualificato e la prospettiva del tempopieno». È vero che questo tipo di turn over è già ampiamente applicato? «È applicato in modo anomalo. Molte imprese spingono i più anziani ad allontanarsi ancor prima del diritto alla pensione assumendosi gli oneri della prosecuzione volontaria della contribuzione, mantenendo poi con loro rapporti di collaborazione. Si tratta ora di mettere ordine al processo già avviato nel mercato ed evitare una eccessiva spinta verso le pensioni di anzianità. I lavoratori infatti utilizzano questo istituto nella maggior parte

dei casi perché spinti dalle aziende. Una strada praticabile potrebbe essere quella di rendere possibile un anticipo parziale della pensione di anzianità a condizione che il lavoratore e l'impresa s'impegnino ad utilizzare il part-time, ad esempio, per un numero di anni pari a quello dell'anticipo della pensione».

Se il part-time dovesse concretizzarsi anche come ammortizzatore sociale, rinuncerebbe al vincolo della contestuale assunzione del giovane?

«È evidente che in questo caso il part time si pone in termini diversi. Il vincolo non dovrebbe più sussistere».

R.W.

